

IL ROMANZO DI BOLGER

Una famiglia sulla scena della storia

GUIDO CASERZA

COMPATTO, strutturato a episodi, *Figli del passato* dell'irlandese Dermot Bolger (tradotto da Lucia Olivieri per Fazi, pagg. 650, euro 22) tiene insieme romanzo storico e familiare. Al primo corrisponde la qualità di grandioso affresco storico (dipanandosi gli eventi dal 1915 al 1945), al secondo l'intreccio da grande saga familiare, che vede invecchiare i protagonisti della famiglia Goold Verschoyle, dispersi per il mondo, ognuno inseguendo un proprio ideale, e la cui storia Bolger ha ricostruito, con minime variazioni, dai racconti della mitica e bizzarra Sheila Fitzgerald (la Eva del romanzo), che morì nel 2000 nella contea di Mayo.

La storia del ventesimo secolo, fra le due date cruciali del 1915 e del 1945, si intreccia dunque con la storia e le vicissitudini dei singoli personaggi. Dopo il prologo, con una scena di attacco aereo, nel 1941, a un treno di prigionieri diretti ai gulag (e che verrà recuperata 500 pagine più tardi), il romanzo prende avvio con i classici toni da saga familiare: è l'estate del 1915 e l'allora tredicenne Eva Goold Verschoyle e i suoi quattro fratelli soggiornano nel Donegal, sulla costa settentrionale dell'Irlanda, tra picnic e tuffi dal piccolo molo ribattezzato Paradise Pier. Su questa sospensione temporale da amorfati, incombe però la storia: il piccolo mondo antico dei Verschoyle si sgretolerà presto con la guerra civile irlandese, gli orrori della grande guerra e poi con il sogno rivoluzionario che porterà Art, uno dei fratelli di Eva, fino a Mosca, da cui sarà cacciato per il suo nome straniero.

Attraverso il racconto della vita di Art e dell'altro rampollo, Brendan, Bolger narra anche la grande storia. Ma la Grande Svolta di Stalin, le epurazioni della polizia sovietica, lo zdanovismo letterario (con l'allusione alla grottesca «direzione generale per gli affari letterari e artistici»), l'avanzata dell'esercito tedesco e infine la morte di Hitler e la fine della Seconda Guerra, non sono raccontate epicamente da un narratore onnisciente, ma sono evocate dalle scene i cui attori sono i protagonisti dispersi del romanzo familiare. Storia e saga familiare si intrecciano così formando il principio compositivo del romanzo e ai salti temporali e tematici corrispondono congruenti tratti stilistici, come quando all'orrore della guerra viene contrapposta la dolcezza del ricordo: è il momento, ad esempio, in cui Brendan, prigioniero sul treno, non sa se l'aereo

tornerà per bombardare e si rivede bambino «mentre richiavamo a sé l'aquilone colorato che gli aveva costruito il suo adorato fratello maggiore». È il nucleo metaforico del romanzo, questo cuneo temporale in cui l'orrore della storia, l'«oscurità putrecente», il crollo degli ideali si convertono nel languore della nostalgia e questo cuneo temporale si risolve magnificamente nella coda conclusiva del romanzo che non chiude con la fine della Seconda Guerra, ma nel 1946, con la morte della vecchia madre, ripiegandosi dunque sull'intimo lutto familiare, forse più indicibile di ogni altro orrore della grande storia.

